

**Colpo di mano sulla legge elettorale**  
Approvata una norma alla Camera  
che vieta la candidatura al Senato  
di intere categorie di cittadini

**Decisivi i voti di democristiani e Psi**  
Il «no» dei deputati della Quercia  
Torna il voto degli italiani all'estero  
Si allontana la riforma definitiva

**D'Alema, Orlando e Mattioli**  
con Siringo e Rasimelli  
«Un polo progressista  
che lasci vive le identità»

# La rivincita dei politici di professione

## Ineleggibili magistrati, amministratori e giornalisti

Ancora colpi di mano a Montecitorio contro la riforma elettorale. Nella legge per il Senato (il Pds ha votato contro) entra una norma proposta dal dc D'Onofrio che interdice l'elezione a magistrati e direttori di giornali, pubblici amministratori, poliziotti, diplomatici. «Siamo alla goliardia», commenta il relatore Mattarella, uno dei bersagli della manovra. Missini e dc riesumano il voto degli italiani all'estero.



Sergio Mattarella

Doveva essere approvata la nuova legge elettorale per il Senato, già votata a Palazzo Madama. E si ritiene che il testo, vincolato al quesito referendario votato plebiscitariamente il 18 aprile, passasse sostanzialmente indenne al vaglio dei deputati. È successo invece che il dc D'Onofrio, sempre più attivo nelle sue sortite a misura in cui va a pezzi l'unità del suo partito, presentasse un emendamento dal rivolo a dir poco singolare. Vediamolo. Magistrati, militari di carriera, funzionari e agenti di polizia, diplomatici all'estero, dirigenti dello Stato e del parastato, delle Regioni e degli Enti locali, direttori di giornali e telegiornali sono eleggibili se abbiano lasciato le loro funzioni, «anche in caso di scioglimento anticipato delle Camere», almeno un anno prima dell'indizione delle elezioni. Insomma, una massiccia limitazione dell'elettorato passivo, non priva di elementi grotteschi. Ad esempio: come si stabilisce il termine di un anno precedente alle elezioni anticipate, che

ovviamente non sono prevedibili a scadenza fissa? «Non capisco, una data perentoria riferita ad un evento incerto...», scuote la testa Leopoldo Elia, che al diritto costituzionale è più devoto di quanto non dimostri l'ineffabile D'Onofrio. A Elia, poi, come ministro per le riforme, toccherà nei prossimi giorni cercar di metterci una pezza.

Ebbene, questo emendamento, non accolto qualche giorno fa dalla commissione Affari costituzionali (lo criticarono in quell'occasione gli stessi dc), è stato approvato ieri dall'assemblea di Montecitorio con i voti determinanti democristiani (pochi i voti «mattarelliani») e socialisti. Quel che colpisce nella manovra è lo spirito di ritorsione contro i giudici (e perché no, verso i giornalisti). «Cosa vuole - ci confida un deputato dc dopo il voto - che alle prossime elezioni quest'aula si riempia di magistrati?». Il partito degli inquisiti, insomma, rincurotato dalle convocazioni panelliane, si sta togliendo le sue soddisfazioni. A

rimetterci, come si è detto, è la riforma elettorale. Perché, nella stessa seduta di ieri, è riaffiorato un altro papocchio, che aveva già inficiato la legge per la Camera. Si è inserita anche nel testo per i senatori, ma in una diversa versione, la previsione del voto degli italiani all'estero, nonostante che il governo se ne fosse fatto carico con un apposito disegno di legge costituzionale. Stavolta non si delincono circoscrizioni oltreoceano, ma gli emigrati potranno votare per corrispondenza, facendo riferimento alle circoscrizioni d'origine. L'emendamento, che suscita riserve sul terreno della segretezza del voto, era stato presentato dal missino Tremaglia e dal dc Tiscar. È stato invece cancellato - con decisione quasi unanime - l'emendamento, introdotto al Senato, sul limite dei tre mandati parlamentari: se ne riparerà alla commissione bicamerale.

In serata la legge è stata approvata, con 296 sì, 148 no e 18 astenuti. Ma il Pds, a seguito delle manomissioni del testo, ha espresso voto contrario (a Palazzo Madama si era astenuto) - un gesto che tende a sottolineare la distanza venutasi a creare - tra l'iniziativa parlamentare e l'esito referendario. Contrari anche Rifondazione comunista, Rete, Pli, Msi e una parte dei repubblicani. Favorevoli Dc, Psi, Psdi, Lega, radicali e la maggioranza dei deputati dell'edera; astenuti i verdi. Mercoledì prossimo il Senato riasaminerà il provvedimento, limitatamente alle modifiche apportate dalla Camera. Ma la correzione delle norme introdotte nel testo per i senatori, e il voto all'estero renderebbe necessaria un'altra «navetta». E si sta avvicinando la scadenza del 6 agosto (in quel giorno la Bicamerale otterrà la pienezza dei poteri, dopo di che tornerà ad assorbire la materia elettorale). A completare il quadro giova ricordare che domani torna in aula a Montecitorio la ben più discussa e tormentata legge elettorale per la Camera. Sarà l'occasione per altri colpi di mano?

ROMA. Più che una conferenza stampa, quella convocata ieri a Roma dalla "Costituente della Strada" (associazione di cittadini, volontariato, solidarietà organizzata) è stata l'occasione per confermare l'impegno assunto già un paio di mesi fa dinanzi a una affollata assemblea nell'aula magna della "Sapienza": essere soggetto politico rigoroso e vigile, interessato alla costruzione in Italia di un "polo progressista", pronto a verificare contenuti e valori di una autentica strategia democratica immettendo in essa il patrimonio non esiguo di un multiforme esperienza "nel sociale", ma non disposto a svolgere un ruolo di "fioseria" per questa o quella leadership bisognosa di sostegno. E come già nella precedente occasione, interlocutori della Costituente sono stati anche ieri il Pds rappresentato da Massimo D'Alema, il verde Mattioli, Leoluca Orlando della Rete, un gruppo di parlamentari e di esponenti politici.

**FABIO INWINKL**  
ROMA. «Difficile non essere arrabbiati, stavolta. Non si può ammettere che si volino, in base alla goliardia, emendamenti senza capo né coda. Appare costernato Sergio Mattarella, all'uscita dall'aula di Montecitorio che ha appena votato una legge elettorale per il Senato «sregiata» da due modifiche di dubbia costituzionalità che allontanano ancora il traguardo della riforma. Facciamo notare al relatore che una delle proposte, che interdice l'elezione parlamentare a magistrati, direttori di giornali e altre categorie, è di Francesco D'Onofrio, costituziona-

lista e, come lui, democristiano. «Non mi sorprende che l'abbia fatto», precisa Mattarella - «mi preoccupa che l'abbia approvato». E si allontana, ben sapendo che in quel voto si sono intrecciate manovre e spinte diverse: un ennesimo attacco alla riforma e alla sua operatività, la rivalsa sui magistrati, l'ostilità di settori dello Scudocrociato contro iniziative politiche condotte in questi giorni da Mattarella per il rinnovamento del partito. Ma cosa è successo, dunque, in quell'aula parlamentare che ormai, negli ultimi tempi, ne ha viste di tutti i colori?

Le reazioni di giornalisti e magistrati. Feltri: «Perché solo i direttori? E Biagi?». Ippolito: «Non si gioca con i diritti». Galli: «Solo un trucco. Per non votare».

La norma che vuole rendere difficile, anzi improbabile l'elezione al Parlamento di direttori di giornali, magistrati, dirigenti amministrativi dello Stato è solo una «trovata» secondo Franco Ippolito, presidente dell'Anm. Vittorio Feltri: «Personalmente non me ne importa niente, ma degli inquisiti se ne sono dimenticati?». Per Giorgio Galli si tratta solo di un diversivo «per prendere tempo».

forma elettorale, perché la legge dovrà tornare al Senato ed essere modificata. Per Giorgio Galli, l'emendamento D'Onofrio non è una cosa seria, solo un diversivo per prendere tempo. Vittorio Feltri, direttore de *L'Indipendente* non si preoccupa affatto del suo futuro di possibile parlamentare della Repubblica. «A me personalmente come giornalista - afferma - non me importa niente e voglio continuare a stimare Scalfari, Curzi e Montanelli, come giornalisti li stimo come politici non so». Quanto al resto dell'emendamento lo trova semplicemente «assurdo» e anche «comico». «Un ambasciatore nelle sedi estere non può essere candidato, mentre un ambasciatore alla Farnesina sì». E tutti questi che si devono dimenticare un anno prima, nel frattempo, si chiede, «con che campano?». Altra incongruenza: «Non si capisce, perché, visto il lungo elenco, - aggiunge Feltri - chi è presidente di una società privata molto importante, metti un De Benedetti, possa invece candidarsi». Insomma continua: «Non se ne

frontato seriamente». E aggiunge: «Non mi pare il caso di trattare in questo modo questioni tanto delicate che investono i diritti costituzionali dei cittadini, qualunque professione essi facciano». Insomma le cose serie non si affrontano con le «trovate». «Ho l'impressione - dice ancora Ippolito - che ci troviamo da un lato di fronte ad umori di rinvicina verso alcune categorie, penso ai magistrati e ai giornalisti, che in questi anni hanno dato fastidio; dall'altro lato alla ricerca di ulteriori elementi per allungare i tempi di discussione e di definizione della legge».

E che l'emendamento dovrà essere rivisto lo si dà per scontato a Montecitorio. Adriano Ciaffi, presidente della commissione Affari costituzionali e collega di partito di D'Onofrio, arriva a benedire il bicameralismo, che ci sia afferma: «È giusto e saggio, serve a correggere qualche svorione». «Ma chi può sapere - ha aggiunto con una battuta - quando ci saranno le elezioni anticipate per potersi dimettere in tempo? Possono saperlo solo i servizi segreti». Per Bassanini, deputato psdi e costituzionalista, «siamo all'impazzimento e l'emendamento è scritto con i piedi, ci sono anche elementi veri ma sono risolti in modo assurdo, con soluzioni discutibili e di dubbia legittimità».

Massimo D'Alema (che a "polo" e a "proposta" ha detto di preferire una terza definizione, quella di "alleanza") ha confermato che il Pds guarda con attenzione alle idee e alle proposte della "Costituente". È possibile e perseguibile - ha detto - una maggioranza di governo che sappia interpretare e comporre interessi sociali diversi; che non soltanto eserciti la tutela dei ceti deboli ma affianchi anche i gruppi imprenditoriali moderni da un sistema di potere oppressivo e mafioso; che rompa la trama delle distorsioni clientelari, pur senza distruggere lo Stato sociale. Lavoriamo per definire un percorso comune, un programma comune, un'alleanza di forze che quel programma sostengano indicando anche gli uomini e le donne che dovranno realizzarlo. Ciascuno sia portatore delle sue idee, dei suoi caratteri e della sua storia, senza pretendere di annullare gli altri. Io - ha detto ancora il presidente dei deputati del Pds - sono geloso dell'identità del segmento che rappresento. Questo, come gli altri, è un pezzo indissolubile della alleanza che andiamo a costruire, e se qualcuno pensa che noi dobbiamo scioglierci, o mimetizzarci o camuffarci, io rispondo che non ci sto. Così come, io che pure ho considerato un errore la scissione che si è prodotta a conclusione della vicenda del Pci, ritengo sia inaccettabile una pregiudiziale verso chi si definisce comunista. Saranno le scelte programmatiche e politiche a decidere. E una sfida, possiamo fallire a causa di gelosie, di meschinità, volontà di primato, saremmo davvero imperdonabili.

**LUCIANA DI MAURO**  
ROMA. I direttori dei giornali, Scalfari, Montanelli, Curzi, ammesso che lo vogliono, non potranno presentarsi candidati alle elezioni politiche per la Camera e per il Senato, a meno che non si siano dimessi dal loro incarico di direttori un anno prima del voto, anche in caso di elezioni anticipate. Questa curiosa regola sulle incompatibilità non vale solo per loro. L'elenco è lungo ci si trovano: magistrati, dirigenti amministrativi dello Stato, parastato, regioni, province, comuni, comunità montane, militari di carriera, funzionari e agenti di polizia nonché rappresentanti diplomatici e consulari all'estero, ma non in Ita-

lia. È quanto ha deciso ieri la Camera dei deputati, approvando un emendamento a firma D'Onofrio, lo scoppiettone parlamentare dc e cossighiano doc, contraddistinto per particolare attivismo sulle leggi elettorali. «Senza senso», scritto con i piedi, «anticostituzionale» sono alcune delle definizioni che l'emendamento D'Onofrio si è beccato dai colleghi parlamentari che non hanno condiviso il suo «exploit». Qualcuno a D'Onofrio ha anche dato del «provocatore» e del «sabotatore».

Ma anche fuori da Montecitorio cosa non è presa sul serio. «Un ennesimo tentativo per rallentare il cammino della riforma elettorale, perché la legge dovrà tornare al Senato ed essere modificata». Per Giorgio Galli, l'emendamento D'Onofrio non è una cosa seria, solo un diversivo per prendere tempo. Vittorio Feltri, direttore de *L'Indipendente* non si preoccupa affatto del suo futuro di possibile parlamentare della Repubblica. «A me personalmente come giornalista - afferma - non me importa niente e voglio continuare a stimare Scalfari, Curzi e Montanelli, come giornalisti li stimo come politici non so». Quanto al resto dell'emendamento lo trova semplicemente «assurdo» e anche «comico». «Un ambasciatore nelle sedi estere non può essere candidato, mentre un ambasciatore alla Farnesina sì». E tutti questi che si devono dimenticare un anno prima, nel frattempo, si chiede, «con che campano?». Altra incongruenza: «Non si capisce, perché, visto il lungo elenco, - aggiunge Feltri - chi è presidente di una società privata molto importante, metti un De Benedetti, possa invece candidarsi». Insomma continua: «Non se ne

capisce il senso» e poi «non ci sono gli inquisiti, mi sembra una follia». Un'ultima domanda la fa Feltri stesso: «Solo i direttori devono dimettersi e Biagi?». I giornalisti in quanto tali non sono nell'elenco gli specificiamo. «Che imbecilli!» è l'ultimo commento «mi spiace che D'Onofrio si sia prestato».

Franco Ippolito, segretario dell'Associazione nazionale magistrati, resta esterrefatto alla lettura dell'emendamento. «Credo proprio che Camera e Senato continueranno ancora per qualche tempo a rimbambirsi la palla». Ha qualche resistenza a commentare il merito, ma poi non nasconde la sua impressione. «Mi sembra - afferma - un'improvvisazione che molto probabilmente sarà rivista dall'altro ramo del Parlamento. Se non potrà riparlare quando il problema sarà af-

frontato seriamente». E aggiunge: «Non mi pare il caso di trattare in questo modo questioni tanto delicate che investono i diritti costituzionali dei cittadini, qualunque professione essi facciano». Insomma le cose serie non si affrontano con le «trovate». «Ho l'impressione - dice ancora Ippolito - che ci troviamo da un lato di fronte ad umori di rinvicina verso alcune categorie, penso ai magistrati e ai giornalisti, che in questi anni hanno dato fastidio; dall'altro lato alla ricerca di ulteriori elementi per allungare i tempi di discussione e di definizione della legge».

E che l'emendamento dovrà essere rivisto lo si dà per scontato a Montecitorio. Adriano Ciaffi, presidente della commissione Affari costituzionali e collega di partito di D'Onofrio, arriva a benedire il bicameralismo, che ci sia afferma: «È giusto e saggio, serve a correggere qualche svorione». «Ma chi può sapere - ha aggiunto con una battuta - quando ci saranno le elezioni anticipate per potersi dimettere in tempo? Possono saperlo solo i servizi segreti». Per Bassanini, deputato psdi e costituzionalista, «siamo all'impazzimento e l'emendamento è scritto con i piedi, ci sono anche elementi veri ma sono risolti in modo assurdo, con soluzioni discutibili e di dubbia legittimità».

Francesco Gabrieli, Al centro mons. Riva A sinistra Umberto Bossi

# «Bossi sull'Islam? Un manicheo ignorante»

Reazioni indignate per la sortita del leghista sui «nuovi barbari» Gabrieli: «L'integralista è lui» Monsignor Riva: «Niente crociate» Salman: «Ha nostalgia dei muri»



Umberto Bossi



Monsignor Riva



Salman

ROMA. «Una visione manichea del mondo, frutto di informazioni di terza mano e di una ignoranza culturale tanto più preoccupante se ad esprimerla è uno dei politici più importanti del Paese». La riflessione è del professor Francesco Gabrieli, presidente dell'Accademia dei Lincei, il più autorevole degli islamisti italiani: il destinatario è il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, che in un'intervista al *Sabato* aveva diviso il mondo fra «Occidente civile» e «barbari dell'Islamismo». «Cioè che mi sorprende - sottolinea il professor Gabrieli - è l'incredibile semplificazione operata dal senatore Bossi di un mondo estremamente complesso come quello musulmano. In questa demonizzazione dell'Islam il leader della Lega parla, sia

pur dal fronte opposto, lo stesso linguaggio degli integralisti islamici: nelle sue parole non c'è alcuna volontà di conoscere e comprendere l'«altro», ma solo una chiamata alle armi per una nuova crociata».

Una crociata combattuta in nome di un nuovo ordine mondiale che deve essere comunque filo-occidentale, meglio ancora se vicino a quell'America di Ronald Reagan verso cui il senatore Bossi esprime, nell'intervista al *Sabato*, una incondizionata ammirazione. Ed allora, avanti crociati, in nome dell'«Europa federalista» e dell'«Occidente assediato da milioni di «guerrieri di Allah».

«Ma quale crociata», sottolinea polemicamente monsignor Clemente Riva, segretario della Conferenza episcopale italiana, a cui non è certo piaciuta l'uscita internazionale del senatur. «Non si può - afferma monsignor Riva - dare un giudizio così drastico dell'Islamismo che è composto da tante correnti moderate, liberali e tolleranti, mentre quelle fondamentaliste restano minoritarie». «Certamente - aggiunge - lo spirito di proselitismo è intrinseco a questa religione, ma finora l'opera di conversione è stata svolta con un atteggiamento moderato». Se crociata sarà, di certo non potrà essere condotta in nome e per conto di un cristianesimo «nemico» dell'Islam: a chiarirlo è

lo stesso monsignor Riva: «Attenzione a proclamare crociate - avverte - perché la storia dimostra che anche il mondo cristiano ha le sue responsabilità nei confronti dei musulmani, come riconosce il documento del Concilio «Nostra aetate» che parla espressamente di errori».

Ma c'è chi teme soprattutto le conseguenze concrete delle affermazioni del leader leghista: è Yousef Salman, medico palestinese, coordinatore generale della Focsi, la federazione delle comunità straniere in Italia: «L'Europa dipinta da

Bossi - sostiene Salman - è un continente chiuso, ostile, destinato inevitabilmente a scontrarsi con due terzi del mondo. Il capo dei leghisti evidentemente deve essere un amante dei muri: crollato quello di Berlino ne vorrebbe innalzare altri per proteggere il «suo» Occidente dai «miserabili» del Terzo mondo». La preoccupazione immediata di Yousef Salman è che le affermazioni di Umberto Bossi possano offrire una sorta di giustificazione «politico-culturale» alle discriminazioni nei confronti degli extracomunitari: «Ricordo ancora - racconta il coordinatore della Focsi - i giorni della guer-

ra del Golfo: ricordo di arabi illeciti o aggrediti perché «dalla parte di Saddam». La demonizzazione è l'anticamera della violenza, della caccia al «diverso». È questo che vuole il senatore Bossi?».

Un no al «manicheismo leghista» viene anche dal presidente della regione Toscana, Vannino Chiti, che ha ribadito «la vocazione universalistica di Firenze e della Toscana contro l'insorgere di fenomeni di intolleranza e di fanatismo da parte di chi in questi giorni, come il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, va contrapponendo artificialmente i valori occidentali alla barbarie islamica». L'occasione è stata offerta da un incontro col Centro culturale islamico in Toscana, punto di riferimento dei 50 mila musulmani che vivono nella regione. Insomma, l'uscita del leader della Lega Nord non ha accolto grandi favori. Anche tra coloro che non si dichiarano «pregiudizialmente ostili alle idee della Lega». È il caso dello scrittore Sebastiano Vassalli: «Anche a me - afferma - piacerebbe un mondo diviso in due, ma non nei termini indicati da Bossi. Da un lato porrei le persone, di ogni continente e religione, che credono nella tolleranza e nel dialogo, dall'altro gli integralisti, di ogni fede o colore politico, come quelli di Comunione e Liberazione, gli ayatollah iraniani, o lo stesso Bossi quando lo spara «grosse» come nell'intervista al *Sabato*. «Rifutare gli schematismi di Bossi - avverte Vassalli - non vuol dire però sottovalutare la deriva integralista di diver-



Francesco Gabrieli

Al centro mons. Riva

A sinistra Umberto Bossi